SETTIMO S. PIETRO - Isolata l'azione dei grossi proprietari di aree che si opponevano all'esproprio

Le scelte della Giunta comunale sostenute dall'intera popolazione

Il piano di interventi ex 865 nel Comune del cagliaritano era stato approvato all'unanimità dal Consiglio — L'amministrazione aveva proposto di garantire ai proprietari soddisfacenti condizioni di permuta con aree del patrimonio pubblico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

«Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere, d'intesa con la popolazione di Settimo San Pietro, con gli operai, gli impiegati, i braccianti, i contadini, le donne. Alle manifestazioni promosse dall'amministrazione comunale per illustrare i piani di edilizia economica e popolare, nonchè per chiarire i termini della vertenza con un gruppo di sei grossi proprietari terrieri, c'erano tutti. La storia delle terre espropriate ai piccoli e medi coltivatori per potere edificare le case delle cooperative, è del tutto infondata».

Il sindaco comunista di Settimo San Pietro, Mariano Mereu, un giovane geometra, chiarisce la vicenda della cosiddetta «guerra degli espropri», che in questi giorni occupa anche le prime pagine dei giornali sardi, recando dati di fatto, portando argomenti seri, e soprattutto tenendo ben presente che il ricorso alla forza pubblica per ottenere i terreni destinati alle cooperative edilizie non è il risultato di una decisione unilaterale. A volere questa soluzione della vertenza è stata l'intera popolazione, in ogni caso sono stati i proprietari a spingere verso la rottura delle trattative tenendo una posizione intransigente e rifiutando fino all'ultimo ogni giusto e onorevole accordo.

La vicenda dell'esproprio delle aree a Settimo San Pietro è giunta ad un provvisorio epilogo nella mattinata di sabato con la immissione in possesso realizzata dal sindaco e dai tecnici comunali. Si è trattato di una vicenda emblematica sia delle resistenze che occorre superare se si vuole applicare la 865, sia del metodo di governo fondato sul permanente contatto con l'opinione pubblica instaurato dalla nuova amministrazione comunale di sinistra.

Il caso delle aree di Settimo non è noto, o meglio è stato riferito in termini scandalistici. Salvo nel caso di un servizio di Giorgio Pisano su «L'Unione Sarda», che ha messo il dito sulla piaga, riferendosi appunto al «cieco egoismo» di alcuni finti agricoltori, meglio noti come danarosi professionisti operanti a Cagliari.

Ma veniamo ai fatti. Nel quadro di uno dei tanti rifinanziamenti della 865 nel giugno del 75, e successivamente con il decreto legge dell'estate dello stesso anno, sono disposti stanziamenti ai comuni, alle cooperative e alcuni direttamente alle imprese di costruzione. Nella ripartizione dei fondi destinati alla Sardegna un investimento di circa 2 miliardi fu assegnato ad una impresa cagliaritana che era tra le poche disponibili a costruire a prezzi non speculativi, nell'ambito dei piani di zona delimitati dai comuni in base alla legge 167.

L'impresa, ottenuti gli impegni di finanziamento, andò alla ricerca di comuni con aree disponibili. Essendo risultata priva di aree la città di Cagliari (per imprevidenza dei suoi amministratori, e per la loro scarsa volontà di scontrarsi con la grande speculazione), in un primo momento l'intervento venne localizzato nel Selargius. A seguito di incomprensioni e polemiche l'impresa decise successivamente di dislocare il suo intervento nel comune di Settimo.

Bisogna precisare naturalmente che questi stanziamenti non sono altrimenti utilizzabili che nel quadro degli interventi di imprese di costruzione, e la mancata utilizzazione in tale direzione farebbe perdere alla Sardegna l'intero ammontare di due miliardi.

Partendo da questi presupposti l'amministrazione comunale di Settimo San Pietro, dopo una approfondita discussione, dichiarò la propria disponibilità a concedere aree all'impresa cagliaritana.

Il piano di interventi ex 865 nel comune di Settimo era stato approvato all'unanimità dal Consiglio comunale, anche perchè esso era fondato sul giusto principio di non colpire i piccoli proprietari coltivatori, nonchè di garantire a tutti i colpiti dall'esproprio soddisfacenti condizioni di permuta con aree del patrimonio comunale.

Essi hanno però rifiutato la permuta proposta dall'amministrazione comunale, chiamando a raccolta a loro sostegno altri proprietari dei comuni vicini. Gli amministratori comunali sono stati, dunque, costretti a richiedere l'intervento della forza pubblica.

L'immissione in possesso dei terreni è avvenuta in un clima che si è tentato inutilmente di drammatizzare. La sparuta minoranza di proprietari che resistevano è stata infatti isolata da un muro di 3 mila persone. La quasi totalità della popolazione di Settimo ha assistito alle vicende solidarizzando apertamente con l'amministrazione comunale.

Si è così giunti al primo epilogo. L'impresa inizierà immediatamente la costruzione delle nuove case. Nella prima metà del prossimo anno cento famiglie di operai e di impiegati riuniti in cooperativa a proprietà indivisa potranno usufruire degli alloggi.

L'amministrazione non ha tuttavia intenti punitivi. Il sindaco comunista ha dichiarato la propria disponibilità a continuare la trattativa con i proprietari espropriati

Giuseppe Podda

CAGLIARI - Interrogazione urgente dei deputati comunisti

Soldati accusati di "poca lealtà" perché hanno partecipato a un comizio del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

I deputati comunisti compagni Giorgio Macciotta, Umberto Cardia, Maria Cocco e Mario Pani hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro della Difesa per sapere se sia a conoscenza del fatto che nella base militare di Capo San Lorenzo è in corso da alcuni mesi una azione di intimidazione e di repressione nei riguardi di alcuni sottufficiali accusati di «poca lealtà e attaccamento alle istituzioni militari» per aver assistito nel corso dell'ultima campagna elettorale, ad una manifestazione promossa da un partito dell'arco costituzionale (per l'esattezza il PCI n.d.r.).

«Questa campagna repressiva condotta in prima persona dagli ufficiali superiori, tende ad impedire la positiva integrazione dei militari nel tessuto della zona per evitare, a detta degli stessi ufficiali superiori, che "la cittadinanza sia turbata dalla presenza militare". Lo intervento punitivo contro gli ufficiali democratici ha avuto proprio in questi giorni una clamorosa manifestazione nell'invito rivolto ad un sottufficiale a nominarsi un difensore in previsione di una denuncia al tribunale militare per insubordinazione con ingiurie.

Perché le denuncie e le punizioni sono fioccate dopo il 20 giugno? La risposta è semplice: il PCI aveva organizzato nel Sarrabus, ed esattamente nel comune di Villaputzu un dibattito sul ruolo delle forze armate dello stato repubblicano e antifascista. Alla manifestazione intervennero ufficiali, sottufficiali e soldati, esponenti dei partiti democratici e dei sindacati, oltre ad un gran numero di cittadini.

Dopo il 20 giugno in tutti i seggi dove votavano i militari, i suffragi del PCI sono triplicati e quadruplicati e addirittura nel Sarrabus i comunitsi hanno ottenuto la maggioranza assoluta. Questi risultati devono di certo aver «turbato» chi vede ancora le forze armate come ai tempi della «guerra fredda».

Il movimento democratico dei sottufficiali della Sardegna ha diffuso una nota sulla democratizzazione delle forze armate e sulle resistenze che incontra in generale e in modo specifico nella isola. Per quanto riguarda la Sardegna la nota si sofferma sul caso del sergente maggiore Emilio Guidoni, denunciato al tribunale militare di Cagliari per «insubordinazione con ingiuria aggravata».

Ecco come è avvenuto: al sergente maggiore Guidoni serviva del materiale per espletare il proprio lavoro alle risposte evasive e poi sprezzanti di un maresciallo ebbe il torto di dire: «Ma che siamo, dei buffoni!». Il comandante del poligono, generale Mainini, visto il biglietto di punizione del maresciallo, deferisce il sergente maggiore Guidoni al tribunale militare. Il giovane sottufficiale (34 anni, 14 anni di servizio) rischia da 1 a 5 anni di reclusione militare.

Secondo il movimento democratico dei sottufficiali, si vuole creare all'esterno la confusione e l'equivoco ed all'interno la spaccatura.

La nota rileva ancora che da gennaio ad agosto sono state fatte 37 denuncie (18 delle quali negli ultimi due mesi) contro soldati e sottufficiali, mentre nei due anni precedenti le denuncie erano al massimo due per anno. «Vi è una chiara tendenza — conclude la nota — a utilizzare il regolamento di disciplina per reprimere il desiderio di democrazia

Respinte le strumentalizzazioni interessate della stampa locale

I comunisti di Potenza si battono per il rafforzamento delle intese

Necessaria l'apertura del dibattito sui metodi di gestione del Comune - Bisogna procedere in stretto collegamento con i lavoratori e con l'intera cittadinanza - A colloquio con Micele che puntualizza la posizione dei comunisti

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 30

La dichiarazione politica fatta, nella recente riunione del consiglio comunale di Potenza, dal compagno Antonio Micele, capogruppo consiliare del PCI, ha suscitato una serie di reazioni e di commenti da parte della stampa locale. Qual'è in sostanza la posizione del gruppo comunista. Il partito ha chiesto nella sede idonea — e faceva bene il compagno Micele a ricordarlo, al di là delle schermaglie all'interno della DC dei giorni scorsi che hanno rasentato il pettegolezzo politico — un esame della situazione politica, economica, sociale della città e un giudizio complessivo dell'attività dell'amministrazione comunale dopo un anno dalla realizzazione delle intese politiche e programmatiche che hanno dato vita all'attuale giunta.

A questo dibattito il PCI va responsabilmente con l'intento di realizzare un rafforzamento delle intese perché si proceda più speditamente in stretto collegamento, pur nella autonomia dei ruoli, con i lavoratori e le organizzazioni e con la cittadinanza alla soluzione dei problemi, insieme ad una gestione sempre più democratica e partecipativa

«Noi non siamo — si legge dalla dichiarazione del compagno Micele — per le paralisi e le crisi. La città non lo tollererebbe! Alla conclusione del dibattito sulla base del confronto e delle verifiche, noi e come noi le altre forze democratiche trarremo le conclusioni.

In questa dichiarazione c'è stato chi come «il Roma» e «il Tempo» ha visto una richiesta, «a tutti i costi», di entrare in giunta da parte del nostro partito.

Al momento della realizzazione delle intese politiche e programmatiche nel settembre dello scorso anno, dopo il lungo travaglio interno alla DC, il nostro giudizio fu positivo in quanto una fase nuova si apriva tra le forze politiche democratiche della città con la caduta della discriminante nei confronti dei comunisti e attraverso un rapporto nuovo tra consiglio e giunta.

Ma, fin da allora abbiamo detto che le intese hanno un limite nella gestione con la esclusione, pur facendo parte della maggioranza programmatica, del PCI in giunta.

L'assenza del PCI dalla giunta resta, dunque, un ostacolo alla realizzazione di quello sforzo pienamente unitario che sarebbe necessario da parte dei partiti democratici per governare bene la città. Far cadere la discriminante nei confronti del PCI a livello di governo è una delle condizioni necessarie per essere all'altezza della situazione.

Arturo Giglio

Puntando sulla politica del rinvio

La Dc respinge a Melissa le dimissioni del sindaco

I problemi della città secondo il PCI possono invece essere risolti con un ampio confronto programmatico

Nostro servizio

MELISSA, 30

La maggioranza democristiana al consiglio comunale di Melissa ha respinto le dimissioni del sindaco, dando così, conferma della propria incapacità a cogliere il nuovo che è maturato in questo piccolo centro del crotonese ed a superare i suoi travagli che appunto nella mutata situazione trovano la radice più profonda.

Ufficialmente motivate con le difficoltà finanziarie dell'amministrazione, con le lentezze burocratiche degli organi centrali regionali, le dimissioni del sindaco — l'ex maggiore dei carabinieri Fortunato Albo, un «apolitico» eletto nella lista dello scudo crociato — sono indubbiamente il riflesso di una crisi provocata dall'impatto che la nuova amministrazione — eletta nel giugno del 75 e succeduta a quella di sinistra che governava da circa 25 anni — ha avuto con la realtà sociale, economica e politica del paese.

L'invito del gruppo comunista per una intesa su un programma di massima che dovrebbe consentire, attraverso la collaborazione e ferme restando gli attuali reciproci ruoli, la risoluzione di alcuni importanti problemi non è stata accolta dalla maggioranza, e tutto, quindi, lascia supporre che sarà ancora la vecchia routine a caratterizzare l'operato dell'amministrazione comunale.

In sostanza la DC punta fatalisticamente al rinvio nella speranza che il tempo contribuisca a far superare le difficoltà certamente presenti e preoccupanti ma superabili soltanto attraverso la lotta di tutte le forze democratiche e popolari.

m. l. t.

La nuova giunta di sinistra sta cambiando volto al piccolo comune abruzzese / 2

A Pineto sorgerà un parco pubblico di quattro ettari

Sulle colline che circondano l'abitato - A colloquio con il sindaco Sacchini - La nuova realizzazione sarà collegata con il complesso sportivo attraverso un sottopassaggio - L'incomprensibile atteggiamento dell'opposizione dc

Nostro servizio

PINETO, 30

Per mantenere a Pineto le caratteristiche di una cittadina ordinata, raccolta e serena, occorreva adattare le previsioni di sviluppo a questa fondamentale scelta dell'amministrazione di sinistra. Per ottenere questo — rovesciando la scelte dell'amministrazione democristiana che inglobavano una previsione demografica di oltre 45.000 abitanti — l'amministrazione di sinistra ha predisposto un piano regolatore che punta su una previsione ottimale di 15.000 abitanti con una espansione, possibile ma non necessaria e comunque non superiore ai 18.000. Sulle scelte democristiane agivano gli stimoli dell'urbanizzazione indiscriminata e della connessa speculazione; sulle scelte della amministrazione di sinistra agisce l'esigenza di offrire ai cittadini residenti e ai villeggianti un «habitat» a misura dell'uomo al centro del quale porre un giusto equilibrio tra la città, la campagna, le attività turistiche e produttive.

Il dibattito pubblico svoltosi sul piano regolatore nello scorso mese di maggio ha dato ragione all'amministrazione di sinistra. In un documento dello stesso gruppo di opposizione consiliare (DC-PSDI), a proposito del piano regolatore, si legge: «*Noi riteniamo che vi sia una certa armonia tra la vocazione turistica, quella piccolo-industriale-artigianale e l'attività agricola*». Il sindaco, ing. Sacchini, precisa che l'impegno preminente dell'amministrazione è quello dell'equilibrio del territorio tenendo conto di tre realtà principali: il capoluogo e le due frazioni di Scerne e Mutignano.

Quando arriviamo sulla collina che dista solo 100 metri dalla strada nazionale e dall'abitato, ci sembra di essere saliti in una grande veranda: il mare, la città, la campagna si colgono in un unico colpo d'occhio. «*E' qui* — dice il compagno Illuminati — *che sistemeremo il parco pubblico per offrire ai cittadini di Pineto e ai turisti un'oasi di verde e di fresco*». Si tratta di 4 ettari di collina erbosa ceduti all'amministrazione comunale, per soli 67 milioni, da Luigi Corrado Figliani. Con la realizzazione di questo parco e con la sistemazione della pineta litoranea su un'area di 2 ettari, il polmone verde di Pineto sarà una realtà esaltante in termini di impegno civile e culturale. Parafrasando il titolo di un libro di successo, diremo che il futuro di Pineto è già cominciato.

Abbiamo, davanti e ai lati della scuola media (un complesso scolastico dimenticato dalla DC e realizzato dalla amministrazione di sinistra), un complesso sportivo riccamente articolato: una pista per pattinaggio (*«una delle migliori d'Italia»* — dicono gli esperti); campi per pallacanestro, pallavolo, tennis, bocce. A ridosso di questo complesso, l'abitato di Pineto sarà collegato col parco attraverso un sottopassaggio per l'attraversamento della rotabile nazionale.

Una cittadina che conta 9.500 abitanti e che ha un ritmo di incremento demografico di 300 abitanti all'anno, si doveva porre i problemi su cui sta lavorando e una serie di altri problemi che appaiono complicati e difficili. Li riassume il sindaco con le misurate parole e l'atteggiamento di chi ha coscienza di grosse responsabilità e difficoltà. «*Abbiamo da soddisfare le esigenze popolari a qualsiasi livello: eliminazione della disoccupazione, potenziamento delle strutture igieniche e turistiche sviluppo dell'agricoltura. Sul piano più strettamente urbanistico, l'obiettivo è quello di garantire una abitazione a prezzo giusto ai lavoratori e quello di regolamentare il territorio in modo da soddisfare le esigenze collettive*». Per realizzare questi assunti, il lavoro è avviato bene: va detto con chiarezza ma senza jattanza e senza trionfalismo.

Con altrettanta chiarezza va detto che è assolutamente fuori luogo la rabbiosa campagna della DC contro l'amministrazione di sinistra la quale ha fatto e fa maturare le sue scelte attraverso importanti canali democratici: i consigli di frazione, le assemblee pubbliche, gli incontri con le forze sociali e politiche. Sui concreti e difficili impegni amministrativi, non ci è parso di notare molto interesse da parte della DC. Sullo straripamento del fiume Calvano, invece, la DC è intervenuta con toni tanto rozzi e maldestri da sfociare in un avvilente sciacallismo. Con la giusta fermezza politica che il caso richiede, la sezione del PCI, in una argomentata puntualizzazione, ha chiamato le cose con nome e cognome: «*La competenza sul torrente Calvano* — ha precisato — *è dell'assessorato all'agricoltura regionale per la parte ricadente sulla campagna e dell'assessorato ai lavori pubblici regionale per il tratto che attraversa il centro abitato*». Gli amministratori di Pineto, per contribuire a risolvere il problema, hanno promosso convegni, hanno fatto rilievi, hanno approvato con l'apporto di valenti tecnici studi e documentazioni appropriate, hanno indicato le opere da eseguire, hanno chiesto finanziamenti. Hanno fatto, dunque, il loro dovere. Facciano il loro dovere, e lo facciano tempestivamente, il Governo e la Giunta regionale.

Romolo Liberale

Oggi sciopero generale nel Pollino per l'Andreae

COSENZA, 30.

In tutto il comprensorio del Pollino — 27 Comuni e una popolazione di oltre centomila abitanti — i lavoratori domani scenderanno in lotta con uno sciopero generale di 24 ore a sostegno della vertenza aperta un mese fa dagli operai delle fabbriche tessili del gruppo Andreae. Nella mattinata di domani, in concomitanza dello sciopero generale, a Castrovillari, nel più grosso centro della zona del Pollino, si svolgerà inoltre una manifestazione che vedrà in prima fila, oltre agli operai dell'Andreae, i rappresentanti dell'amministrazione popolare di Castrovillari e degli altri Enti locali della zona.

La «vertenza Andreae», com'è noto, è stata aperta dai lavoratori e dai sindacati il 29 luglio scorso per respingere il piano di «ristrutturazione» dell'Andreae che prevede il passaggio di due fabbriche (l'INTECA e la Andreae Calabria di Castrovillari) alla Montedison ed il conseguente licenziamento di 258 operai, ossia oltre un quarto delle maestranze attualmente occupate nei tre stabilimenti del gruppo Andreae ubicati nel territorio di Castrovillari.

PICCOLA PUBBLICITA'

26) OFFERTE LAVORO

NOTA AZIENDA commerciale specializzata in arredamenti occuperebbe stabilmente operaio pratico consegne e montaggio mobili. Scrivere Casella 50-L SPI 70100 Bari.

L'ordinanza emessa dalla Giunta di sinistra

Castrovillari: chiusa una fabbrica perché sprigionava gas inquinanti

Accertato che i fumi sono dannosi per le piante, gli uomini e gli animali

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 30

La giunta di sinistra di Castrovillari, insediatasi da appena 15 giorni ha disposto la chiusura di una fabbrica che inquinava l'aria e tutto l'ambiente circostante. Si tratta dello stabilimento che produce sostanze bituminose di proprietà dell'impresa Arcangelo Maurelli, ubicata in località Pietra Piana, a tre chilometri da Castrovillari.

La decisione è stata presa in seguito ad analisi di laboratorio che hanno accertato un forte inquinamento atmosferico per i gas venefici che si sprigionavano dallo stabilimento quando di notte venivano accesi i forni per la lavorazione. I gas sprigionati sarebbero nocivi non solo per gli animali e le piante, ma anche per le persone.

Nessuna conseguenza ci sarà per i 12 operai della fabbrica chiusa, i quali continueranno a mantenere il rapporto di lavoro in attesa che lo stabilimento venga dotato di impianto di depurazione.

A causa dei continui esposti presentati all'amministrazione comunale da diversi anni, da parte di cittadini di quella zona, nei giorni scorsi l'assessorato alla sanità del Comune aveva disposto, d'intesa con l'ufficiale sanitario, delle analisi di laboratorio per accertare se il fumo fosse o meno dannoso. A parte il risultato positivo delle analisi c'è da rilevare che in tutta quella zona annerivano perfino le piante. Era davvero una situazione insostenibile che durava ormai da nove anni, da quando cioè nel 1967 lo stabilimento era stato autorizzato al funzionamento.

Il sindaco di Castrovillari, compagno Giovanni Grisolia (PSI), ha perciò subito emesso l'ordinanza col provvedimento di chiusura dello stabilimento, senza per ora rivolgersi alla magistratura, fino a quando l'impresa Maurelli non avrà provveduto a dotare l'impianto degli elettrofiltri. L'impresa Maurelli ha già fatto sapere di voler provvedere in tempi brevissimi all'impianto di depurazione, peraltro già in suo possesso.

«Non è stato facile giungere a questa decisione — ci ha detto il sindaco di Castrovillari — anche perché non era possibile far valere la legge sull'inquinamento atmosferico. Il provvedimento è stato preso sulla base di un regolamento sanitario del 1934. Fino ad ora il proprietario dello stabilimento non ha violato la legge; quella che è stata fatta notificare è la prima ordinanza giacché tutte le amministrazioni che si sono succedute dal 1967 in poi non hanno mai avuto il coraggio di prendere alcun provvedimento.

«Se ora Maurelli non rispetterà l'ordinanza è chiaro che violerà la legge e quindi sarà denunciato anche alla magistratura. Dopo il montaggio dell'impianto di elettrofiltri verrà eseguito un controllo sull'efficienza, e solo quando sarà tutto in regola sarà revocato il provvedimento di chiusura dello stabilimento».

O. C.

Gravi i problemi posti dal mancato riassetto idro-geologico delle campagne

Anche in Puglia era possibile ridurre i danni del maltempo

Una conseguenza dell'abbandono della montagna: con la pioggia tonnellate di terra e di pietre si sono rovesciate su centri come Polignano o Monopoli - Pesanti le conseguenze della grandine

Dalla nostra redazione

BARI, 30

Cerchiamo di vedere un po' più a fondo sul perché le avversità atmosferiche (in particolare le forti piogge ma anche le grandinate) provocano tanti danni alle campagne. Vedere più a fondo significa non lasciarsi prendere la mano dalla inevitabilità di certi eventi, nel senso che se non si possono evitare del tutto per lo meno se ne possono attenuare le conseguenze.

Le piogge, è vero, sono cadute nelle campagne pugliesi in una quantità che ha pochi precedenti. In alcune zone — però mi riferisco a quelle a valle — le piogge sono arrivate con un misto di pietrame e di terriccio che denunziano come sulle parti collinari la situazione sia critica e lo diventi sempre di più per lo stato di abbandono in cui si trova quel territorio agricolo. Terreni abbandonati, quel minuto e prezioso lavoro di sistemazione dei terreni che compivano i contadini — una vera e propria sistemazione idrico-forestale — smesso da tempo si ripercuote durante le piogge sulla pianura. Quell'acqua che ad ogni pioggia scende verso Polignano o Monopoli, per citare due sole località, insieme a tonnellate di terra e di pietre, è la conseguenza di questo abbandono, delle strade rurali abbandonate e che non fanno più da freno insieme alle pareti alla furia dell'acqua. Lo stesso dicasi per molte zone a valle delle Murge, le cosiddette «matine» ove le piogge sarebbero arrivate in modo diverso se in tutti questi anni fossero stati affrontati i problemi del rimboschimento come sarebbe stato possibile e doveroso.

Con questo non voglio dire che i danni non ci sarebbero stati: ma, è certo, sarebbero stati molto più limitati da una migliore organizzazione del territorio. Perché, se in nome della efficienza e della produttività si è portati ad utilizzare i terreni a valle, non per questo si deve abbandonare del tutto la collina, o non si devono compiere a monte quelle opere necessarie ad un sano equilibrio del territorio. Ora si pagano i ritardi nell'attività delle Comunità montane, si palesano le conseguenze dell'abbandono da parte dell'uomo delle colline o delle zone murgiose, un abbandono cui non ha fatto seguito una politica del territorio che tenesse conto delle terre a valle.

Un discorso diverso si pone per quanto concerne le grandinate i cui danni sono più difficili da evitare. Ma non dimentichiamo che la scienza fa passi da giganti anche in questo settore. Dal 1968 al 1975 si sono avuti in Puglia, solo per le grandinate, perdite della produzione agricola ammontanti a ben 6 miliardi.

Si può fare qualcosa per evitare o quanto meno per ridurre questi danni? Cominciamo col dire che in Puglia non si possono utilizzare i razzi antigrandine perché intralcerebbero i voli degli aerei militari: come se fossimo un paese in stato di guerra. Vi sono cioè gli impianti di razzi antigrandine ma è proibito utilizzarli. In altri paesi invece è proprio l'aeronautica militare che utilizza le sue strutture per individuare la formazione dei nuclei grandiniferi in modo da utilizzare gli strumenti di difesa attiva dalla grandine.

E' tempo ormai — visto anche il ripetersi delle avversità atmosferiche e la loro gravità — che questi problemi vengano affrontati con serietà e nella loro globalità. Occorre una modifica della legge del fondo di solidarietà e più competenze alle Regioni in modo che i benefici vadano con più immediatezza ai contadini colpiti, visto che lo scopo di detta legge è quello del pronto intervento di soccorso; una politica del territorio che tenga conto della connessione tra i problemi della montagna e della collina e quelli della pianura ai fini di uno sviluppo armonico per evitare il più possibile che quello che si produce in pianura venga distrutto a causa di ciò che non si fa in collina. A tutto questo va aggiunto un maggiore impegno in direzione della ricerca scientifica applicata, per ridurre i danni derivanti da un tipo di avversità atmosferiche come le grandinate.

In un momento in cui si parla di centralità dell'agricoltura da questi problemi non si può prescindere.

Italo Palasciano

Decollatura: arrestati due dirigenti di Democrazia Proletaria

CATANZARO, 30

Due dirigenti di Democrazia proletaria, Romolo Santoro e Luciano Boccalone, sono stati arrestati a Decollatura durante un comizio indetto per denunciare un episodio di violenza imbastito dai carabinieri della locale stazione contro un operaio emigrato a Torino e attualmente in vacanza nel piccolo centro catanzarese. L'operaio, secondo le testimonianze di giovani aderenti a Lotta Continua, sarebbe stato percosso all'interno della stazione dei carabinieri.

Da questo episodio era partita la mobilitazione dei gruppi conclusasi con un comizio regolarmente autorizzato

Dopo 5 minuti di comizio, l'oratore Romolo Santoro faceva il nome del brigadiere responsabile dell'abuso contro l'operaio emigrato a Torino, interveniva il capitano e lo traeva in arresto. A questo punto Luciano Boccalone, un giovane insegnante del luogo, protestava per l'abuso palese e veniva arrestato insieme al primo. Una azione grave e intollerabile viene definito l'operato dei carabinieri in un volantino unitario firmato dalle forze politiche e democratiche

I giovani democratici di Ragusa a sostegno dei Palestinesi

RAGUSA, 30

La Federazione giovanile comunista di Ragusa che già nel mese di agosto ha svolto una intensa iniziativa politica tenendo con successo il festival provinciale della gioventù, ha promosso una campagna unitaria in questi giorni a sostegno dei diritti del popolo palestinese e delle popolazioni del Libano.

Una raccolta di fondi, di medicine e di materiali utili si sta sviluppando in tutta la provincia: vi partecipano con grande slancio insieme ai giovani comunisti anche aderenti alle altre organizzazioni giovanili democratiche e in particolare i giovani delle comunità cattoliche molto diffuse nella provincia.

Con la loro presenza, questi ultimi, vogliono marcare nettamente il loro dissenso dalla politica reazionaria dei cosiddetti «cristiani» libanesi, contribuendo invece al sostegno della causa di pace e di riconoscimento dei diritti dei popolo palestinese.

Il dito nell'occhio — Robin Hood alla riscossa

A parere dell'avv. Guiso che ebbe modo di assisterlo nel corso di alcuni dei suoi numerosi procedimenti giudiziari, Graziano Mesina sarebbe evaso dal carcere di Lecce per donare alla Regione sarda un nuovo ospedale.

«Sarebbe capace di proporre un sequestro — ha dichiarato il penalista nuorese — per consegnare i miliardi del riscatto al presidente della Regione per poter costruire un ospedale».

In una intervista rilasciata a «Panorama» l'avv. Guiso ha aggiunto: «Il bandito Mesina non esiste più, è nato un nuovo guerrigliero. Graziano d'ora in avanti agirà con i nuclei armati proletari. Vivrà in clandestinità con loro. Dimenticherà il suo passato di bandito. Il carcere lo ha trasformato in quello che i NAP chiamano un combattente rivoluzionario».

Già circolano, e «Panorama» antologizza, le prime massime di Mesina; tra breve verranno raccolte in volumetto e potranno costituire un punto di riferimento per la formazione ideologica della gioventù diligente e studiosa. Nelle campagne sarde si aggirano alcuni epigoni della scuola filosofica fondata da Mesina dopo la cura NAP. I fuorilegge che per 72 giorni hanno tenuto in ostaggio Giannello Tamponi hanno chiesto alla famiglia della loro vittima una indennità rischio per i pericoli corsi nell'esercizio delle operazioni di rapimento. «Non siamo dei banditi. Siamo soltanto dei disperati», hanno spiegato al prigioniero.

Sempre secondo l'avv. Guiso, il Mesina ultima moda potrebbe andarsene in un paese che non ammette l'estradizione per costruirsi un avvenire. Potrebbe, forse, fondare un cenacolo per spiegare ad un più vasto e qualificato uditorio che il sequestro di persona è «uno strumento di aggressione al capitale, un modo per redistribuire le ricchezze». In questa inedita veste di profeta della rivoluzione Mesina dovrebbe però spiegare fino a che punto sono fondate le voci che lo volevano protagonista, a Volterra, di un tentativo di fuga assieme all'omicida fascista Mario Tuti.

Tra tante argomentazioni discutibili l'avv. Guiso ha anche spiegato quella che, probabilmente, è la vera molla che ha spinto Mesina alla fuga: non una ragione politica, ma «la ricerca di libertà, punto e basta». Una estrema ricerca di libertà per la quale non ha esitato ad allearsi col Bellicini della anonima sequestri, una azienda che, in quattro anni, ha fruttato ben 10 miliardi.

Una ricerca di libertà culminata in una fuga clamorosa i cui effetti negativi si faranno certamente sentire, anche per le strumentalizzazioni già in atto sui veri «disperati», sulle vere vittime di un sistema sociale e carcerario iniquo.

E quanti Franco Meloni, diciottenni ladri di fagiolini, dovrano morire in carcere prima che riprenda impulso il processo di riforma bloccato dalle fughe dei rivoluzionari di dubbia fama con i conti bancari pingui per le somme estorte con i rapimenti? Mesina — «bandito per la destra», lo avevamo detto anni fa — se non lo ha ancora fatto dovrebbe apprendere la lezione.